

CONFAPI

Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria Privata

**Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi
al consumo e per il controllo della trasparenza dei mercati**

Senato della Repubblica

Audizione dei rappresentanti CONFAPI

**“Indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi
e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini
consumatori”**

Roma, 27 gennaio 2010

Premessa

La CONFAPI ringrazia il Presidente Sergio Divina ed i componenti della Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo e per il controllo della trasparenza dei mercati del Senato della Repubblica per l'invito a partecipare all'odierna" Indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori", in cui la Confederazione, organizzazione datoriale nazionale che rappresenta le Piccole e Medie Imprese italiane manifatturiere e dei servizi all'industria, può esprimere le proprie valutazioni sulla situazione e sulle prospettive del sistema industriale e manifatturiero italiano in relazione alla crisi dell'economia internazionale.

Ringraziamo inoltre questa Commissione per la decisione di avviare un'indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica dei prezzi del settore manifatturiero nel momento di massima crisi attraversato dall'economia mondiale dopo la grande depressione degli anni Trenta.

Introduzione

Nel merito, si precisa che il contributo della CONFAPI ai lavori di questa Commissione, dato il ruolo e la natura stessa della Confederazione è necessariamente incentrato soprattutto su quegli aspetti della materia oggetto dell'indagine conoscitiva riguardanti più direttamente la vita della piccola e media impresa privata che specificatamente si rappresenta.

In qualità di rappresentanti delle pmi non possiamo quindi che concentrare il nostro intervento su due aspetti:

- uno è il contributo dell'industria minore al controllo della dinamica dei prezzi;
- l'altro è una breve analisi sulle problematiche legate ai costi dell'energia ed al credito e sulle opportunità offerte dal nuovo sistema della contrattazione.

E' doveroso iniziare questa nostra relazione conoscitiva con una breve nota sulla situazione congiunturale in cui si trova oggi a operare il sistema delle pmi.

La crisi globale che ci ha attanagliato in questi ultimi due anni e da cui non siamo ancora usciti, non ha risparmiato affatto il comparto manifatturiero, anzi l'ha colpito duramente e con intensità particolare come è ampiamente rappresentato dalle statistiche ufficiali.

L'inizio del 2010 si è presentato a tutti noi con rincari per alcuni prezzi: gas, autostrade, canone Rai etc. e ciò fa pensare a una nuova risalita della dinamica inflazionistica.

Nel mese di dicembre 2009 l'ISTAT ha segnalato un aumento dell'inflazione per il quinto mese consecutivo. Si è registrato un incremento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo su base annua dell'1%, riacquistando un punto percentuale dal mese di luglio, quando la dinamica inflativa si era annullata.

Dai dati finora raccolti si può confermare con certezza che l'inflazione media del 2009 si è attestata intorno allo 0,8%, risultando inferiore di due punti e mezzo rispetto a quella registrata nel 2008.

Indagine congiunturale CONFAPI

Secondo i dati rilevati dall'ultima indagine congiunturale CONFAPI realizzata su un campione di circa 3000 associati e presentata nel mese di ottobre 2009, per far fronte alle difficili condizioni del mercato, le imprese sono state costrette a diminuire i prezzi di listino in misura maggiore rispetto a quanto diminuiscono i costi di produzione, riducendo così i relativi margini e la domanda interna che continua a rimanere sempre più debole.

Rispetto alle rilevazioni del 2008, sono aumentate in modo cospicuo le imprese che hanno tagliato i prezzi e solo il 15% di queste ha indicato una diminuzione dei costi di produzione, riducendo così i propri margini.

Tuttavia, gli ultimi dati relativi all'andamento dell'utile lordo nelle imprese lasciano intendere l'avvenuto superamento del picco peggiore della recessione.

Pur diminuendo il numero delle imprese che segnalano utili in aumento - che passano dal 9% al 3% del totale - si sottolinea che anche il numero di imprese il cui utile si riduce registra un calo, per la prima volta dal II semestre del 2006, passando dal 45% al 43%.

Diminuisce, pertanto, il numero di imprese in difficoltà, nonostante permanga la distanza tra le imprese il cui utile aumenta e le imprese che registrano un nuovo calo di profittabilità. La situazione economica e produttiva delle pmi continua a essere preoccupante. A ben vedere, infatti, i dati raccolti indicano una polarizzazione nei risultati che produce i suoi effetti anche sugli andamenti di ordini, produzione e fatturato.

Non vi è ombra di dubbio che l'inflazione del 2009 non sembra potersi attribuire al comparto industriale; difatti la dinamica dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali ha fatto registrare l'anno scorso un risultato inferiore a fronte di un indice dei prezzi al consumo ben superiore.

Tanto più anche che non tutti i beni prodotti dall'industria manifatturiera finiscono al consumo finale: se si segmenta convenzionalmente in tre parti l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali, risulta una parte di beni intermedi, che ha fatto registrare nel mese di novembre 2009 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, una riduzione dell'-5,3¹ per cento; una parte di beni finali di investimento, che nel mese di novembre 2009 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, hanno riportato una diminuzione dello 1,5% per cento; ed una parte che rappresenta i beni finali di consumo, quelli che finiscono direttamente nel paniere ISTAT, che sono diminuiti complessivamente dello 0,9 per cento.

Quando si analizzano nel dettaglio le varie componenti e in particolare quei settori dei beni finali di consumo che sono più frequentemente prodotti all'interno di piccole e medie industrie (quali ad esempio ai settori dell'alimentare, dell'abbigliamento e delle calzature), si nota che gli scostamenti sono ancora più evidenti. L'alimentare è aumentato alla produzione in maniera minore rispetto al prezzo al consumo, così come per l'abbigliamento e le calzature c'è un evidente scostamento tra gli aumenti alla produzione e quelli registrati sul mercato finale.

¹ Fonte Istat, Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali, novembre 2009.

E' tanto più evidente, quindi, che l'inflazione si è creata a valle della produzione; pertanto, il problema si pone all'interno del sistema della distribuzione, che comunque ha aggiornato ed adeguato i prezzi anche in occasione del change over, accrescendo la dinamica inflattiva prodotta dal sistema industriale.

Come è stato ricordato da più parti, è evidente che una buona parte del contributo proviene dall'aumento del prezzo dei servizi, non solo quelli ricreativi o dei pubblici esercizi, ma anche quelli dei servizi pubblici, delle banche e dei trasporti.

La prima considerazione, quindi, è che tutti i settori meno esposti a concorrenza internazionale, il cui mercato è meno libero, hanno creato più inflazione.

Ciò spiega anche alcune dinamiche, poc'anzi accennate, relativamente ai beni intermedi e a quelli finali di investimento.

Sul versante dei prezzi hanno inciso, anche profondamente, il rallentamento della domanda, che nell'anno 2009 è stato significativo, ed un accrescimento della concorrenza internazionale, che ha visto nuovi soggetti, in particolare provenienti dai mercati dell'Est asiatico, che hanno fortemente compresso e ridotto i margini delle nostre imprese.

Va inoltre sottolineato che la caduta del mercato dei beni intermedi, -5,3² per cento nel mese di novembre 2009 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è in buona parte dipendente dalle condizioni imposte dai committenti.

Questo è un fatto che sicuramente, in una fase di domanda decrescente, riduce il margine delle imprese.

Per quanto riguarda i beni d'investimento, vi è stato effettivamente un considerevole aumento dei prezzi di parte industriale.

A ciò si aggiunge un ulteriore elemento di considerazione: non solo il prezzo alla produzione, è sostanzialmente diverso da quello registrato al consumo, ma su questo, a nostro avviso, grava anche un fenomeno estremamente rilevante e altamente preoccupante per tutta la produzione industriale medio piccola, ossia il forte elemento di aggregazione e concentrazione nel settore della distribuzione, che sta praticamente configurando una sorta di regime di oligopsonio in cui pochi acquirenti controllano tutto il mercato della produzione.

Questo sta riducendo nei fatti i margini delle piccole imprese nelle trattative commerciali ed erodendo i margini di redditività.

Sulla base della normativa vigente in materia di termini di pagamento nelle transazioni commerciali, che prevede termini tassativi sugli interessi di mora allo scadere dei termini contrattuali, emerge che la grande distribuzione sta spostando in avanti i termini

² Fonte: Istat, Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali, novembre 2009.

contrattuali per non incorrere negli interessi di mora previsti dalla legge; per cui, rispetto ai termini che erano stati registrati e che in media erano tra i 60 e i 90 giorni, i nuovi contratti di fornitura prevedono termini di pagamento a 120 giorni.

E' di tutta evidenza che in prospettiva ciò non può che avere qualche effetto: l'ulteriore riduzione dei margini, e quindi della capacità di competitività, delle nostre imprese o, comunque, il tentativo di traslare almeno il maggior costo finanziario sui prossimi listini.

Parimenti preoccupante è il differenziale che permane tra l'inflazione italiana e quella degli altri Paesi europei. Come più volte è stato ricordato anche da autorevoli fonti, più che del livello assoluto dell'inflazione, si tratta proprio della differenza rispetto ai Paesi che teoricamente operano all'interno di un mercato con le stesse regole e gli stessi prezzi: si creerebbero difficoltà se l'inflazione italiana dovesse confermarsi un gradino più alta di quella degli altri Paesi.

Il dumping ancora esistente sulla flessibilità tra il mercato del lavoro italiano e quello dei nostri competitors, che come ben sapete nella parte industriale rappresenta un costo rilevante, non consente di seguire il ciclo e quindi, a fronte di una riduzione della produttività, stanno aumentando il costo di lavoro per unità di prodotto.

Energia

Per quanto attiene più nello specifico ai dati sul mercato energetico si segnala che il manifestarsi, a livello mondiale, di una profonda crisi economica e finanziaria ha alterato tutti i mercati ed anche quello energetico, determinando violente perturbazioni, accompagnate da altalenanti dinamiche dei prezzi del petrolio con forti aumenti dopo aver raggiunto quasi il loro minimo storico.

Innanzitutto, nella prima parte del 2009, vi è stato un crollo generalizzato della domanda energetica che ha anche innescato un conseguente cedimento delle quotazioni di tutte le fonti energetiche, ed in particolare del petrolio. La caduta dei prezzi del greggio e, quindi, dei prodotti derivati, ma anche del gas naturale, ha avuto un effetto limitato sulla riduzione dei prezzi del greggio e dei prodotti energetici sui consumatori, sia perché attenuati dall'alta fiscalità che grava sui prodotti finali di consumo, sia perché la caduta dei prezzi è stata rapida, ma molto breve, ritornando le quotazioni del petrolio, già a metà 2009 su livelli di 70 Dollari a barile e cioè su quelli medi degli anni 2007-2008.

Le incognite sono ancora molte come testimoniato dalle previsioni dell'Agenzia Internazionale per l'Energia che per il 2010 indicano una domanda di petrolio in aumento

solo del 1-2%, sia per un miglioramento del quadro economico nei Paesi industrializzati che per l'aumento della domanda energetica nei Paesi emergenti.

Dalla relazione annuale dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas del luglio 2009, per le tipologie di utenza CONFAPI, i prezzi dell'energia elettrica in Italia, sia al lordo che al netto delle imposte, sono sempre al di sopra della media europea.

Per le piccole e medie imprese italiane, l'energia elettrica oggi resta ai livelli più cari in Europa: a titolo esemplificativo, si evidenzia come il costo dell'energia elettrica, per i consumatori industriali sia maggiore del 25% rispetto alla media dell'Unione Europea, con il fisco che incide per il 11,1% contro la media europea del 4% (dati Autorità per l'energia elettrica e gas su prezzi del luglio 2009).

Nella bolletta energetica elettrica e del gas solo una parte, il 50% circa, è relativa alla "componente energia" ed è dunque collegata all'andamento del prezzo del petrolio.

Tale componente è determinata, per il mercato tutelato, dall'Autorità per l'energia ed ha registrato negli ultimi anni continui aumenti passando, per quanto riguarda l'elettricità, dai 12 c€/kWh del 2003 ai 16,26 c€/kWh del 1° trimestre del 2010 (con un aumento medio del 50% in 5 anni). Solo a partire dall'ultimo trimestre del 2008 si riscontrano i primi ribassi nelle tariffe, ma certamente in misura inferiore di quanto auspicato, tenuto conto dell'improvviso crollo del prezzo del petrolio avuto nel corso del 2008.

Contribuiscono inoltre ad aggravare il peso dei costi energetici una serie di oneri, non riferiti al costo dell'energia (e dunque svincolati dall'andamento del prezzo dei prodotti petroliferi) relativi ad esempio alle politiche d'incentivazione delle fonti rinnovabili, al provvedimento CIP6, alla copertura del gettito relativo alla tariffa sociale (che si prevede aumenterà sostanzialmente nei prossimi anni).

Ricordiamo, per quanto riguarda l'Italia, che le cause della diminuzione del **prezzo dell'energia elettrica** sono da ritrovare nella diminuzione del costo del greggio e nel meccanismo di definizione delle tariffe.

Pertanto, la diminuzione dei prezzi non è dovuta a modifiche strutturali del mercato elettrico e quindi a risparmi certi e costanti per le imprese, come si può notare anche dalla seguente tabella.

TABELLA CONFRONTO DEI PREZZI ALLE BORSE EUROPEE LEGATI ALL'ANDAMENTO DEL BRENT

	Austria	Paesi Bassi	Germania	Francia	Spagna	Scandinavia	Italia	Brent dated (€/bbl)
gennaio-08	56,9	65,2	56,1	65,2	70,1	45,8	86,2	62,6

febbraio	58,9	62,8	59,5	62,2	68,5	38,5	81,5	64,4
marzo	53,9	61,9	53,3	63,1	59,0	29,6	74,5	66,6
aprile	66,7	73,8	67,5	70,4	56,2	37,9	80,6	69,2
maggio	57,2	65,7	56,2	56,4	56,3	25,8	80,1	79,1
giugno	74,5	75,3	73,2	72,9	58,3	40,5	83,5	85,1
luglio	71,8	71,4	69,9	70,3	68,2	44,4	97,3	84,4
agosto	60,9	64,4	61,8	58,7	70,1	54,6	91,0	75,5
settembre	89,2	88,5	88,3	88,4	73,0	67,5	97,2	68,3
ottobre	87,1	85,3	85,6	91,7	69,8	56,5	99,1	54,0
novembre	64,8	66,8	63,7	69,3	66,5	51,3	87,6	41,3
dicembre	52,8	58,9	54,6	61,7	57,1	44,5	84,9	30,2
gennaio- 09	55,7	57,5	57,1	63,2	49,9	41,4	83,4	33,0
febbraio	47,2	48,9	47,8	49,3	40,7	38,2	76,9	33,7
marzo	36,6	37,0	37,2	37,3	38,3	35,1	69,0	35,6
aprile	33,0	65,0	33,1	34,6	37,2	34,0	58,4	38,3
maggio	30,3	30,7	30,9	30,8	37,0	32,7	58,5	42,0
giugno	33,5	34,0	33,2	34,0	36,8	35,4	51,8	48,9
luglio	34,9	34,1	35,5	36,1	34,6	32,8	60,5	45,9
agosto	35,9	35,6	36,1	35,9	34,7	32,4	71,1	50,9
settembre	39,6	38,4	39,6	40,2	35,9	28,6	66,5	46,3
ottobre	46,4	45,7	45,3	70,1	35,8	33,8	57,6	49,1
novembre	36,6	36,1	35,9	40,5	32,4	36,4	53,9	51,4

Fonte: Autorità per l'energia elettrica ed il gas

L'approvvigionamento di energia elettrica a prezzi "convenienti" da parte delle aziende è oggi fortemente legato al potere contrattuale con meccanismi e modalità che ancora favoriscono prevalentemente le grandi aziende, cosiddette energivore.

Va, purtroppo, considerato che il risparmio ottenuto dai vari Consorzi o dalle aziende che hanno acquistato energia nel libero mercato, si è notevolmente ridotto dall'apertura del mercato elettrico (1999) ad oggi.

Infatti, se nel 2000 vi era un numero molto limitato di clienti liberi a fronte di una relativamente abbondante quantità di energia elettrica da import a prezzi molto bassi, per cui i pochi grandi consumatori che potevano allora essere riconosciuti clienti idonei, hanno potuto conseguire percentuali di sconto rispetto al mercato vincolato piuttosto elevate (mediamente sopra il 15 %), nel 2009 sono stati raggiunti mediamente livelli di sconto di molto inferiori (si presume siano mediamente compresi tra il 5% - 8%).

In questo contesto, caratterizzato anche da prezzi più alti rispetto ai competitor europei, appare particolarmente rilevante il basso dinamismo della migrazione delle imprese sul

mercato libero. Se esaminiamo, infatti, la recente dinamica dello switching tra mercato tutelato e libero osserviamo alcuni importanti criticità quali frequenti rientri al mercato di Maggior Tutela nonché cambi di fornitore effettuati non sempre in maniera consapevole.

Anche per il settore gas, l'andamento dei prezzi nel corso dell'ultimo anno riflette il ribasso delle quotazioni internazionali del prezzo del gas, che ha influenzato inevitabilmente i prezzi delle forniture finali in tutti i Paesi importatori di gas; per il 1° trimestre 2010, però, l'Autorità ha già previsto un aumento del 2,8% legato al rialzo delle quotazioni internazionali degli idrocarburi.

L'amplificazione degli effetti della crescita dei prezzi sarà, in questo contesto, il risultato di due fattori interdipendenti: per un verso, un mercato petrolifero legato a logiche commerciali e speculative di breve termine; per l'altro, un mercato del gas basato su contratti di lungo termine, ma sostanzialmente indicizzati agli stessi prezzi del petrolio. Un circolo vizioso aggravato dalla carenza di infrastrutture adeguate e che condiziona negativamente le potenzialità dell'offerta energetica.

Da tale scenario emerge, dunque, la necessità, sempre attuale, ed in prospettiva ineludibile, di favorire una diversificazione strategica di approvvigionamento, sia per quanto riguarda la provenienza geografica, sia per ciò che attiene alla tipologia ed alla qualità delle fonti energetiche.

In particolare, è sulla qualità di tali fonti che incidono ampiamente i vincoli del Protocollo di Kyoto; un accordo finalizzato, come è noto, al contenimento delle emissioni di carbonio attraverso la prevalente incentivazione del ricorso alle cosiddette "fonti rinnovabili".

In un simile scenario, la situazione dell'Italia, data la sua forte dipendenza dall'importazione di combustibili fossili, appare sempre più critica, sia per la pregressa rinuncia all'utilizzo dell'energia nucleare, sia per la limitatezza e le caratteristiche del territorio nazionale nonché i vincoli burocratici che non agevolano lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Tutto questo, oggettivamente, rende il nostro sistema economico deficitario per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico e ciò anche a causa del costante declino nella produzione interna sia di gas metano che di petrolio.

L'importazione d'energia deve confrontarsi, però, con alcune irrisolte carenze infrastrutturali. Ciò, sia per quanto concerne gli elettrodotti necessari all'adduzione di corrente elettrica dei Paesi vicini (Francia, Svizzera, Grecia), sia per quanto riguarda la mancata realizzazione di un sistema di rigassificatori che permetta di integrare i già rilevanti quantitativi di gas metano importati.

Lo scenario futuro del mercato energetico, pertanto, risulta essere molto complesso.

Non esiste, infatti, solo un problema di costo della materia prima ma soprattutto di tassazione: l'imposizione fiscale determina nel nostro Paese un incremento differenziale di circa 15 punti percentuali, per quanto riguarda il gas, rispetto agli altri Paesi europei.

Il gettito raccolto tramite il prelievo fiscale sui prodotti petroliferi e sulle commodities dell'elettricità e del gas rappresenta oramai un escamotage governativo per raccogliere risorse da drenare al sostenimento di obiettivi di politica energetica. Dietro accise ed oneri di varia natura si cela una vera e propria forma di tassazione di tipo indiretto che sfugge dal calcolo della pressione fiscale media italiana che, di per sé, già raggiunge livelli insostenibili.

Esiste, inoltre, un'imposizione fiscale difforme tra piccole e grandi imprese che penalizza ulteriormente le PMI in quanto utenze a minor consumo di elettricità rispetto ai grandi consumatori industriali.

L'Italia, infatti, rimane il paese con l'imposizione sul kWh per utenze non domestiche, al netto dell'IVA, più alta d'Europa e il triplo della media europea. Va segnalato che 11 paesi europei non tassano il kWh (Repubblica Ceca, Estonia, Irlanda, Grecia, Lettonia, Lituania, Malta, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia).

Esiste, inoltre, il problema della doppia tassazione costituita dal pagamento dell'imposta sul valore aggiunto su di una base imponibile che comprende l'imposta addizionale, quella erariale e altri oneri di natura parafiscale quali ad esempio gli "stranded costs" (componente in bolletta per ENEL legati al recupero dei costi subiti per la liberalizzazione del mercato).

La diminuzione dei costi dell'energia è fondamentale per consentire alle piccole imprese di recuperare competitività, soprattutto in questo periodo di forte crisi economica, per questo sono necessari interventi di carattere fiscale per aiutare le piccole imprese a recuperare il gap nei confronti delle imprese europee, quali:

- l'abrogazione delle esenzioni vigenti sull'imposta addizionale e sull'accisa erariale prevedendo, a parità di gettito per l'erario, nuovi scaglioni di aliquote applicabili sulla totalità dei consumi nazionali;
- la possibilità di flessibilizzare le aliquote a fronte di aumenti del prezzo del petrolio al fine di restituire il maggior incasso statale connesso con l'aumento della materia prima;
- l'eliminazione dell'IVA sugli oneri generali di sistema, accise e addizionali;
- il trasferimento degli oneri impropri in bolletta alla fiscalità generale.

Tra le diverse componenti presenti in bolletta, un ruolo importante lo avranno certamente gli oneri per il sostegno alle rinnovabili: gli scenari evidenziati nella relazione annuale

dell'Autorità per l'energia, prospettano un raddoppio delle risorse necessarie per il prossimo anno ed un costo quasi cinque volte superiore al 2020.

In proposito, ci preme sottolineare come CONFAPI abbia da sempre appoggiato le politiche europee e nazionali in favore della sostenibilità, promuovendo e sostenendo lo sviluppo dell'efficienza energetica, delle rinnovabili e della piccola e micro-generazione diffusa.

Crediamo, inoltre, che per il raggiungimento dei suddetti obiettivi di sostenibilità sia richiesto ancora uno sforzo in termini di incentivi e risorse da destinare allo sviluppo di nuove tecnologie nei settori interessati, riteniamo, altresì, opportuno procedere verso una razionalizzazione degli incentivi, auspicando, però, che tale razionalizzazione non si traduca in un abbandono delle politiche di sostegno alle rinnovabili, ma piuttosto in una politica più coerente, che abbandoni logiche che in passato hanno destinato risorse a interventi che non ne avevano diritto (tipico è il caso del CIP6).

Un'ultima preoccupazione riguarda le possibili conseguenze, in termini di nuovi oneri, derivanti da alcuni interventi che caratterizzano la politica energetica attuale. In particolare, esprimiamo alcune perplessità circa il potenziale impatto della realizzazione di nuove centrali nucleari; risulta poco chiara la copertura dei costi che ciò comporterà, non solo relativamente alle risorse necessarie per la realizzazione degli impianti, ma anche tenuto conto dei costi che presumibilmente scaturiranno per la gestione delle complesse attività che dovranno accompagnare la reintroduzione del nucleare in Italia.

Si dovrebbe, infatti, attuare una politica di contenimento degli oneri generali per i prossimi anni, evitando in tal modo di aggravare ulteriormente i bilanci delle imprese e di imporre nuovi oneri che drenano risorse sottraendole alle necessità delle imprese e che forse non vedranno mai un utilizzo coerente con le finalità previste (come è avvenuto con gli oneri a copertura dei vecchi impianti nucleari).

In conclusione, i costi relativi dell'energia e la garanzia dell'approvvigionamento energetico sono fattori di primaria importanza per la competitività dell'industria nazionale ed europea a livello mondiale.

Gli effetti positivi della liberalizzazione sul livello dei prezzi e l'andamento globale dell'economia devono spingere le Istituzioni europee ad accelerare la realizzazione di un mercato unico dell'energia che sia più efficiente, più sicuro e più competitivo di quello attuale.

Credito

Lo scenario macroeconomico di seguito esposto in cui si trovano ad operare le Piccole e Medie Imprese Italiane, prende in considerazione unicamente le variabili che possono avere un legame con le dinamiche dei prezzi.

Il Trend degli indicatori di fiducia delle imprese continua ad avere una dinamica crescente: a novembre 2009 l'indice è passato da -17,4 a -16 e a dicembre è passato da -16 a -11,6; queste variazioni mostrano chiaramente come i fattori congiunturali stiano portando ad un clima di moderato ottimismo fra gli operatori del settore.

Nonostante tutto, comunque, continua a rallentare il calo tendenziale dei nuovi ordinativi manifatturieri nell'Area Euro (-12,1% a/a a ottobre; -16,4% a settembre). In Italia il dato di ottobre segnala una riduzione tendenziale del -17% a/a (-1,3% a/a in Germania a novembre; -8,2% a/a in Francia a ottobre).

Le vendite al dettaglio hanno mostrato a novembre nell'Area Euro una variazione del -1,1% m/m (3,5% a/a).

Tra i principali paesi dell'Area si registra un aumento dello 0,4% m/m in Italia a ottobre (+0,1% a/a), una riduzione a novembre in Germania (-1,1% m/m; -2,7% a/a) e una lieve riduzione - sempre a novembre - in Francia (-0,1% m/m; variazione nulla su base annua)

La produzione industriale italiana ha continuato a salire a novembre (+0,2% m/m), mentre ad ottobre si era registrato uno +0,5% m/m, -11,9% a/a.

In Italia l'indice della produzione industriale ha proseguito a crescere, seppur marginalmente, a novembre su base congiunturale (+0,2% m/m; -7,9% a/a). Nei primi undici mesi del 2009 l'indice ha fatto registrare una variazione del -18,4% rispetto allo stesso periodo del 2008.

La produzione dei beni di consumo ha registrato, a novembre, una variazione del +1,2% su base mensile, la produzione dei beni di investimento del +0,4% m/m, quella dei beni intermedi del +0,8% m/m, e la produzione dei beni ad alto contenuto energetico del -2,7% m/m.

Inflazione in crescita: +1,1% a dicembre in Italia, +0,9% nell'Area euro

Nell'Area Euro i prezzi al consumo, in base alle indicazioni di *Eurostat*, hanno segnato a dicembre una variazione del +0,9% su base annua (+0,3% m/m), mentre a novembre -0,1% a/a (+0,2% m/m)

Con riferimento ai diversi paesi appartenenti all'Eurozona, l'Italia ha registrato un tasso d'inflazione armonizzato pari al +1,1% a/a (+0,2% m/m) mentre a novembre +0,3% a/a (+0,4% m/m); secondo l'Istituto Nazionale di Statistica, nel mese di dicembre 2009 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività comprensivo dei tabacchi ha registrato una variazione del +0,2% (novembre +0,1%) rispetto al mese precedente e

una variazione del +1% (novembre +0,7%) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

DINAMICHE BANCARIE

Particolare attenzione desta la situazione del mercato bancario, rapportato naturalmente al mondo delle Pmi; vengono prese in considerazione le seguenti grandezze:

1. Impieghi e Depositi Bancari
2. Differenziali fra tassi
3. Sofferenze Bancarie

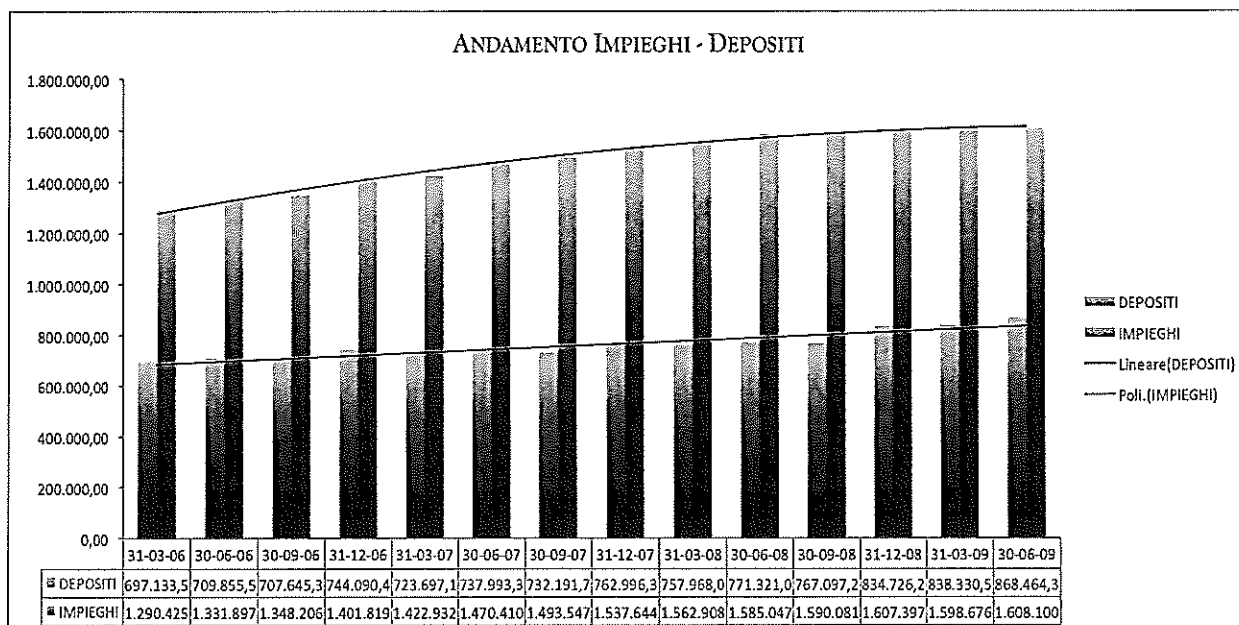
1. IMPIEGHI E DEPOSITI BANCARI

Laddove si analizzi la dinamica dei finanziamenti alle imprese non finanziarie per durata si rileva come anche nei primi nove mesi del 2009 essa sia stata trainata principalmente dalla componente a prorata scadenza.

In particolare, i finanziamenti con durata superiore a 5 anni hanno segnato a settembre 2009 un tasso di crescita annuo di circa il +10% (-12,5% per i finanziamenti tra 1 e 5 anni). D'altra parte, gli impieghi a breve termine (fino ad un anno) hanno manifestato – sempre a settembre 2009 – una variazione pari a - 4,1% (+8,8% a fine settembre 2008). In particolare, in Italia la quota dei finanziamenti oltre 5 anni copre una quota di circa il 44%, un valore inferiore alla media dell'area Euro (53,7% sempre a settembre 2009), ma in recupero.

Come mostra chiaramente il grafico sottostante (fonte dati Banca d'Italia, elaborazioni nostre), il mercato dei depositi e degli impieghi bancari continua a registrare un trend crescente; con particolare riferimento agli ultimi due mesi; a novembre 2009 i prestiti a residenti in Italia del settore privato hanno registrato un tasso di crescita tendenziale pari all'1,7% e rispetto a novembre 2008 il flusso netto di nuovi prestiti è stato pari a 25 miliardi di euro mentre rispetto a fine 2008 il flusso netto di nuovi prestiti è stato di 24 miliardi di euro. In particolare, secondo prime stime, i prestiti a famiglie e società non finanziarie sono risultati pari a 1.360 miliardi di euro, in crescita tendenziale del +1,6%

Un dato molto significativo è quello riguardante il trend dei finanziamenti alle imprese non finanziarie, con valori pari a -1,6% ad ottobre 2009 e -0,5% a novembre 2009 (+ 8,4% ad ottobre 2008 e + 6% a novembre 2008).



Molto interessante risulta anche la suddivisione degli impieghi per BAE; si può notare come i settori che nei due mesi in considerazione hanno ricevuto più finanziamenti siano i seguenti:

Settore	Variazione %	
	ott-09	nov-09
Servizi connessi ai Trasporti	7,4%	9,1%
Altri servizi destinati alla vendita	4,6%	5,2%
Trasporti marittimi e aerei	4,2%	3,5%
Prodotti minerali dell'agricoltura	3,2%	2,0%
Mezzi di trasporto	-23,8%	-17,1%
Macchine per ufficio	-10,6%	
Prodotti energetici	-8,8%	-7,8%
Prodotti in gomma e plastica	-8,8%	-7,1%
Materiali e forniture elettriche	-8,2%	-7,2%

2. DIFFERENZIALI FRA TASSI

Per quanto riguarda i tassi di interesse (inclusivi di interessi, commissioni e spese) applicati alle operazioni di finanziamento a scadenza al settore produttivo a giugno 2009 essi si sono attestati al 3,55% su base nazionale per i finanziamenti fino ad 1 anno (in marcata diminuzione rispetto al 4,52% di marzo 2009), al 3,59% per quelli con scadenza compresa fra 1 e 5 anni (in flessione rispetto al 5,01% di marzo 2009) e al 4,75% per quelli con scadenza oltre 5 anni (5,25% a marzo 2009).

Negli ultimi due mesi si è verificata una leggera contrazione dello spread fra tassi sui

prestiti e sulla raccolta a famiglie e società non finanziarie, risultato a novembre 2009 pari a 218 *basis point*, circa un punto percentuale al di sotto del valore di novembre 2008 mentre è risultato a dicembre 2009 pari a 226 *basis points*, oltre 80 punti base di sotto del valore di dicembre 2008.

Nella media del 2009, tale differenziale è risultato pari a 2,43 punti base, in flessione di circa 3/4 di punto percentuale rispetto al valore medio del 2008 (3,19%).

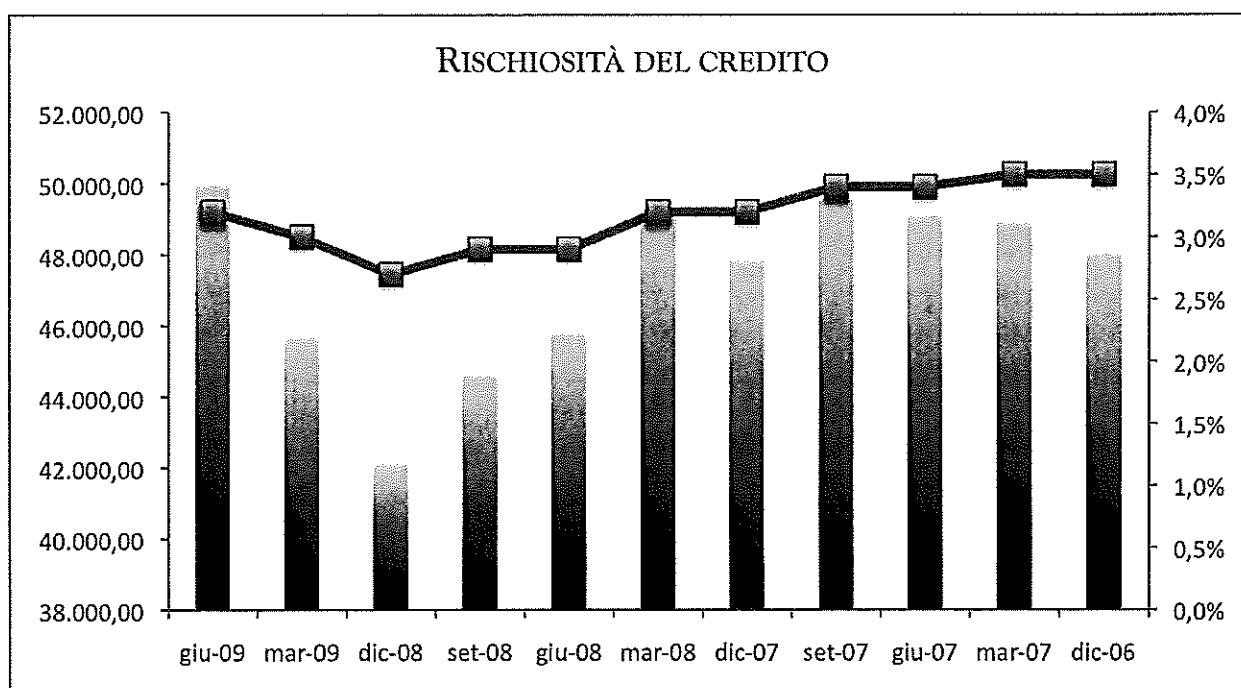
3. SOFFERENZE BANCARIE

Negli ultimi undici mesi le sofferenze lorde sono decisamente aumentate come il rapporto sofferenze lorde/impieghi; ad ottobre 2009 le sofferenze lorde sono risultate pari a 56,6 miliardi di euro, 1,6 miliardi in più rispetto a settembre 2009 e 13,3 miliardi in più rispetto ad ottobre 2008, mentre a novembre 2009 sono risultate pari a 58 miliardi di euro, 1,4 miliardi in più rispetto ad ottobre 2009 e 18,4 miliardi in più rispetto a novembre 2008.

Il rapporto sofferenze nette/impieghi totali si è collocato ad ottobre 2009 al 1,92% (1,24% a dicembre 2008), mentre a novembre è stato pari a 1,97%.

Il rapporto sofferenze nette/patrimonio di vigilanza è risultato pari a 11,48% ad ottobre 2009 (7,84% a fine 2008) e 11,91% a novembre 2009.

Tabella. Indicazione valore sofferenze (in milioni di euro) e rapporto sofferenze/impieghi



Altro aspetto assai importante è la questione del credito. Se è vero che negli ultimi anni il costo medio del credito è andato scendendo, stiamo assistendo anche in quell'ambito ad alcuni fenomeni di risalita che sono tanto più preoccupanti in quanto il differenziale tra i tassi applicati alle piccole, medie e grandi industrie è ancora fortemente elevato e fisso, il che vuol dire che il costo del denaro al di sotto di una certa soglia difficilmente riesce a scendere. Con gli accordi di Basilea 2, che, come è condiviso anche dalle analisi delle banche e della stessa Banca d'Italia, stanno comportando sicuramente un aggravio dei costi e un aumento del pricing dei tassi per le piccole imprese, crediamo che questo richiederà anche da parte dell'Autorità politica interventi molto netti onde evitare che l'aumento del prezzo del credito poi si trasferisca sui costi.

Le direzioni in cui bisogna muoversi sono essenzialmente due:

- la prima delle quali è quella di aumentare e rafforzare gli strumenti di mitigazione del rischio di credito. Ci riferiamo principalmente al meccanismo dei consorzi fidi;
- l'altra direzione in cui procedere, è attivare e tenere alta l'attenzione, in osservanza degli accordi di Basilea, su tutta una serie di politiche convergenti volte a rafforzare la patrimonializzazione delle imprese e quindi ad esporle il meno possibile ai rischi del credito bancario.

In questo senso, sia le politiche fiscali che quelle di intervento agevolativo dovranno aiutare le imprese ad aumentare la propria posizione patrimoniale. Anche relativamente a questo aspetto, la nostra preoccupazione nasce dal fatto che, ad oggi, non è stato adottato alcun tipo di intervento in questa direzione.

Nuovo modello contrattuale

Ricordiamo, inoltre, che siamo alla vigilia dei rinnovi contrattuali e le parti sociali con la sottoscrizione dell'Accordo quadro del 22 gennaio 2009 sulla riforma degli assetti contrattuali e Confapi, in particolare, anche attraverso la firma della precedente Intesa del 4 dicembre 2008, hanno dato il loro contributo per il rinnovamento del sistema e per far fronte alle diverse istanze del mondo delle relazioni industriali. L'obiettivo è quello di rilanciare competitività e produttività del sistema produttivo delle piccole e medie imprese. In relazione alla situazione di grave crisi finanziaria che ha caratterizzato la più recente fase economica, si sono resi necessari interventi innovativi, sia di politica economica che in materia di regolazione delle relazioni industriali. La crisi della grande industria ha determinato in pochi anni la scomparsa di interi settori produttivi. Il comparto industriale italiano risulta meno competitivo sia nei mercati interni che esteri, anche a causa

dell'aumento della domanda mondiale di prodotti ad alto contenuto tecnologico in cui è insufficiente la presenza dell'industria italiana. Si riscontra la perdita di competitività rispetto ai concorrenti esteri anche a causa degli elevati costi di produzione, alla presenza di eccessivi oneri amministrativi, alla carenza di infrastrutture, agli scarsi investimenti nella ricerca e nella formazione nonché alla insufficiente informatizzazione e gestione della logistica. Altri fenomeni preoccupanti riguardano l'invecchiamento della popolazione, la diminuzione degli investimenti sul territorio nazionale, l'elevato costo delle materie prime, già ricordato e l'insufficienza dei controlli sull'andamento dei prezzi che riduce il potere d'acquisto dei lavoratori e determina la sfiducia dei consumatori.

Mentre la spesa pubblica continua ad aumentare, le parti sociali hanno ritenuto di fornire un contributo alla soluzione delle problematiche illustrate attraverso l'adozione di un nuovo modello di assetti contrattuali. Il nuovo modello così come previsto nell'Accordo Quadro del 22 gennaio 2009 si articola su due livelli, spostando il baricentro della contrattazione sul livello territoriale-aziendale. Il nuovo modello così articolato presenta vantaggi in termini di produttività e di competitività. Si intende così affermare la strategia di una maggiore partecipazione dei lavoratori che comporti un aggancio tra salari e produttività per mezzo della partecipazione agli utili aziendali, favorita dall'affermarsi del nuovo modello. Confapi ribadisce, comunque, la necessità di tenere conto delle specifiche esigenze della piccola e media impresa manifatturiera e di servizio, nella prospettiva non solo di un miglioramento delle condizioni economiche, ma anche della qualità del lavoro e della sicurezza. Le esigenze prioritarie delle PMI di cui tener conto sono quelle di seguito richiamate:

- > necessità di interventi a sostegno dello sviluppo delle PMI al fine di “ridurre i vincoli ingiustificati e i costi amministrativi e favorire la crescita dimensionale dell'impresa”;
- > esigenza di strumenti di credito e finanza alle imprese per favorirne un rafforzamento patrimoniale e finanziario;
- > maggiori investimenti su ricerca e innovazione tecnologica in modo da intensificare i rapporti con Istituti di ricerca, Scuola ed Università;
- > creazione di condizioni che favoriscano interventi per il mezzogiorno e le aree “deboli” del Paese;
- > interventi utili a favorire il consolidamento di politiche “attive” di sviluppo a sostegno delle aree a forte vocazione industriale, incrementando le infrastrutture, sempre nella prospettiva di una crescita “ecosostenibile”;
- > maggiore attenzione verso le questioni concernenti la responsabilità sociale dell'impresa.

La contrattazione di secondo livello deve essere, comunque, disciplinata in modo da consentire gli sgravi di legge. Confapi ribadisce, pertanto, la necessità di adottare misure idonee a favorire una riduzione delle tasse e dei contributi, incentivando la contrattazione di secondo livello. E' stato concordato tra le parti sociali di utilizzare i premi di produzione come strumento per legare i premi di risultato collegando la retribuzione ai risultati aziendali di produttività, qualità, redditività. I premi di produzione prevedono, infatti, la partecipazione dei dipendenti agli aumenti di produttività aziendale.

Altra importante novità, introdotta con il nuovo sistema di contrattazione delineato dall'Accordo del 22 gennaio 2010 concerne l'IPCA, Le parti sociali hanno, infatti, incaricato l'ISAE di elaborare l'IPCA indice dei prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo per l'Italia. Tale indice viene depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati. Esso è elaborato e pubblicato dall'Istat. L'Istat deve inviare mensilmente l'indice all'Eurostat ed è previsto comunque un meccanismo di recupero degli scostamenti rispetto all'inflazione effettiva. Le parti sociali hanno firmato una Convenzione con l'ISAE perché faccia dei controlli sui conteggi che riguardano l'indice IPCA, elaborato dall'ISTAT.

Si ribadisce, inoltre, la necessità di puntare sulla produzione di beni e servizi, piuttosto che su investimenti legati al mondo della finanza, per consentire la crescita e lo sviluppo economico del paese. Si considera prioritario in questo senso il sostegno alle PMI e alla produzione di ricchezza "reale" per combattere la disoccupazione. Si auspica così "un ritorno al territorio", nel senso di una valorizzazione di quelle realtà produttive del Paese legate all'industria, al settore manifatturiero, alla capacità d'innovare delle PMI, attraverso l'espressione della creatività e della loro attitudine ad interagire in modo propositivo con le comunità locali. Si tratta di dare maggiore attenzione a quella parte del tessuto produttivo del Paese che sostiene prezzi alti per via della crisi e che, comunque, sta, in linea di massima, determinando la tenuta del sistema economico.

Si auspica, pertanto, l'adozione di misure volte a garantire maggiori controlli sull'andamento dei prezzi, trasparenza nella filiera della produzione dei beni per determinare minori oscillazioni dei prezzi dei beni al consumo. Si potrebbe, così, favorire un aumento della fiducia dei consumatori e, di conseguenza, facilitare la ripresa della domanda interna.

In relazione al controllo dei prezzi è da segnalare che è stata istituita presso il Ministero dello sviluppo economico la figura del "Garante per la sorveglianza dei prezzi che svolge la funzione di sovrintendere alla tenuta ed elaborazione dei dati e delle informazioni segnalate agli "uffici prezzi" delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura. Esso verifica le segnalazioni delle associazioni dei consumatori riconosciute,

analizza le ulteriori segnalazioni ritenute meritevoli di approfondimento e decide, se necessario, di avviare indagini conoscitive finalizzate a verificare l'andamento dei prezzi di determinati prodotti e servizi. I risultati dell'attività svolta sono messi a disposizione, su richiesta, dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato" (testo dell'art. 2, co. 198 Legge 24 dicembre 2007, coordinato con le modifiche intervenute con il decreto-legge 25 giugno 2008, n.112, convertito in legge 6 agosto 2008, n.133 (pubblicata sulla G.U. n. 195 del 21 agosto 2008, S.O. n. 196/L) e con la legge 23 luglio 2009, n. 99). Si sono, tuttavia, verificate difficoltà operative nelle attività dell'Authority che hanno comportato diversi avvicendamenti e squilibri nel funzionamento del sistema tratteggiato dalla normativa in materia.

Conclusioni

Per quanti sforzi si potranno fare, è indispensabile considerare che per aumentare il tasso di sviluppo del nostro Paese è necessario tener presente e incidere su quelle variabili che caratterizzano e vincolano la crescita dell'economia italiana, ovvero il progressivo invecchiamento della popolazione, la bassa qualificazione del capitale umano, l'insufficiente dinamica degli investimenti, l'incapacità dell'economia domestica di trarre vantaggio dalla dinamica del commercio mondiale